

La Repubblica 1 Agosto 2014

## **Il priore dei Carmelitani "Nessun inchino al boss nei cronisti c'è il diavolo"**

PALERMO. Il priore dei carmelitani mette in mezzo nientedimeno che Lucifero: per padre Pietro Leta il diavolo si annida dentro ai mafiosi «ma fa anche breccia dentro alcuni giornalisti disposti a fare scoop a qualsiasi costo». Un vero anatema contro Repubblica, che martedì ha raccontato e documentato con un video la sosta della processione della Madonna del Carmine davanti all'agenzia di pompe funebri, nel quartiere di Ballarò, del boss Alessandro D'Ambrogio, detenuto al 41 bis. Il priore si scaglia contro i giornalisti, ma assolve la confraternita: «Non c'è stato alcun inchino della statua della Madonna — dice — ma solo una sosta. Durante il percorso ufficiale della processione sono state fatte almeno una quarantina di fermate».

Le parole del carmelitano contro Repubblica hanno scatenato la polemica. Per il segretario provinciale dell'Asso-stampa siciliana, Roberto Ginex, sono «parole sconcertanti». Il sindacato ricorda che sono state proprio le inchieste di Repubblica a portare qualche mese fa la Curia allo scioglimento della confraternita del quartiere Zisa: il responsabile del gruppo era il boss Stefano Comandè, arrestato subito dopo la processione del Venerdì santo. Il presidente del gruppo siciliano dell'Unione cronisti, Leone Zingales, rilancia: «Bene hanno fatto i colleghi di Repubblica a riprendere l'evento, spia di un atteggiamento diffuso di sudditanza alla cultura della prepotenza più vicino alla superstizione che alla religione. I cronisti non sono guidati né da Dio, né dal diavolo, ma solo dalla loro coscienza civile e professionale».

Il priore dei carmelitani è un fiume in piena. Smentisce il rettore della Chiesa del Carmine, frate Vincenzo, che lunedì aveva dichiarato al cronista di Repubblica: «Si è trattato di una fermata anomala, anche quest'anno è accaduto». La processione era già finita nella bufera due anni fa, quando sotto la vara c'erano il capomafia D'Ambrogio e il suo vice. A che titolo i due boss sfilavano indossando la casacca della confraternita? Padre Leta spiega che «il boss, infiltrato in mezzo ai confrati all'uscita della statua, non ha mai fatto parte della confraternita». L'abito che indossava non era quello «ufficiale», spiega il priore, ma «uno scapolare fatto in casa, il fai date, passato da padre in figlio». E il priore ribadisce che la fermata davanti all'agenzia di pompe funebri è legata «solamente alla richiesta di una coppia»: una coppia che però faceva parte dell'entourage dei D'Ambrogio.

La ricostruzione dei carmelitani è stata inviata alla Curia, che ha diramato un comunicato: «Non sembrerebbe — si legge infondo alla nota della Curia — che vi sia stato alcun inchino, vi è stata solo una fermata per la richiesta di avvicinare un bambino al simulacro». La sosta ha comunque imbarazzato non poco la Curia che

nel comunicato ribadisce «con forza chela mafia è una realtà profondamente antievangelica, anche se talvolta mascherata di linguaggi e cerimonie a prima vista religiosi».

**Sara Scarafia**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***